

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
080315SC_MDC1.pdf	15/03/2008	ENC	MD Contri	Trascrizione	Amore Barocco De la Barca Calderon Edipo Freud Sigmund Imputabilità Shakespeare William Sofocle Tecnica Vero/falso

CORSO DI *STUDIUM CARTELLO* 2007/2008
IL TRIBUNALE FREUD (ANNO II)
AMORE IMPUTABILITÀ TECNICA

15 MARZO 2008
6° LEZIONE
***NON È VERO NIENTE*¹**

Testi di riferimento:

Calderon de la Barca, *La vita è sogno*, 1635
S. Freud, *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*, 1917²

Intervengono

Vera Ferrarini, Alberto Colombo

MARIA DELIA CONTRI

INTRODUZIONE

Allora, oggi partiamo dall'utilizzare due testi: l'Edipo greco, di Sofocle, e quello che alcuni critici chiamano l'Edipo cristiano – ma i cristiani farebbero bene ad arrabbiarsi in realtà del fatto che questo venga definito Edipo cristiano – o che casomai diciamo Edipo Barocco; quindi Edipo greco e Edipo barocco.

Nella messa in scena di entrambi – e sottolineo la parola messa in scena – il poeta, cioè l'autore, ci costringe a prendere – e questo lo scrive Freud – conoscenza del nostro intimo nel quale quegli impulsi, anche se repressi, sono rimossi ma sono pur sempre presenti. Ci costringe a prendere conoscenza di ciò che c'è, quindi, nel nostro intimo e si usa intimo, ma si potrebbe tradurre con inconscio. Rappresenta ciò che c'è nel nostro intimo, questi impulsi rimossi, proprio nel senso di mettere in scena, ma mettere in scena che cosa? La questione, in ultima analisi, del rapporto padre-figlio nel suo nesso con la legge del rapporto tra individui, tra partner; questione lasciata nella irresoluzione.

«L'analisi dei fenomeni nevrotici – scrive infatti Freud in una nota sull'inconscio del 1912³ – ci mostra dunque che un pensiero latente o inconscio non è necessariamente debole»⁴, anzi, non è

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testo non rivisto dall'Autore.

² S. Freud, *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno* (1917) OSF, Vol. VIII.

affatto debole, ma presiede continuamente, insiste continuamente nel rappresentarsi, nel mettersi in scena e continua, dicendo che «La vita psichica dell'isterico – l'isteria è la nevrosi per eccellenza, non ne esiste credo un'altra se non qualche sua forma, qualche suo aggiustamento – é piena di pensieri operanti ma inconsci»⁵. Quindi questi pensieri sono continuamente operanti ed è qui il punto interessante: «In realtà ciò che caratterizza in modo più appariscente l'organizzazione psichica isterica – cioè nevrotica – è ch'essa è dominata da rappresentazioni inconscie»⁶, che vengono continuamente messe in scena. «Se l'isterica – ovverossia il nevrotico, nel suo sintomo o nel suo agire – compie i movimenti convulsivi e i gesti che costituiscono il suo “attacco”, non per questo essa rappresenta a se stessa consapevolmente le proprie azioni intenzionali – ma le mette in scena e questo è un passaggio veramente interessante –, anzi forse le osserva con l'animo di uno spettatore imparziale»⁷. Nessun sintomo mette in scena e in parte si sdoppia, sta lì a guardare come lo spettatore sta lì a guardare la messa in scena a teatro.

Del resto – e questo lo dice ripetutamente Freud – ciò che porta una persona a cominciare un'analisi credo che sia proprio questo: accorgersi che la propria vita, che fino a un certo punto sembra orientata da scopi consapevoli e ragionevoli, in realtà non fa che mettere in scena la stessa storia che finisce sempre allo stesso modo, cioè male. C'è qualcosa che non va, qualcosa di irrisolto che va risolto. È proprio il prendere questa posizione di spettatore imparziale che dice: “Qui è sempre la stessa storia!”; pensate un po' al modo di dire: “È sempre la stessa storia”, cioè la stessa storia messa in scena. Tuttavia tra l'Edipo greco e quello barocco c'è uno spostamento: a che punto siamo col barocco – con Calderon De La Barca – insomma –? Diciamo che rispetto all'Edipo greco siamo più vicini alla soluzione, ma anche siamo più lontani; quanto più ci si avvicina alla soluzione, tanto più il rischio è che ci si allontani da essa.

Ci si accorge che le forme del vivere sono la messa in scena di qualcosa che non va, e in questo senso siamo vicini, ma poi che cosa si dice? Che non c'è altro che messa in scena, che non è vero niente e in questo senso siamo più lontani dalla soluzione, siamo alla perversione; la soluzione nevrotica che continua a mettere in scena conclude con il dire: “Non c'è che messa in scena”, cioè viene teorizzata la soluzione isterica della messa in scena, che è impropria dell'isteria, perché non è tanto il fatto che converga nel fisico, ma è che rappresenta, mette in scena la teatralità isterica, si dice.

In quell'altro Edipo barocco che è *Amleto*⁸, addirittura facciamo una capriola in più: si mette in scena qualcuno, Amleto, che mette in scena. Si dice che Amleto sia un inibito, ma c'è una cosa in cui Amleto non è inibito: mette in scena la questione, rappresenta teatralmente e fa venire anche una compagnia di attori, per mettere in scena l'uccisione del padre; poi alla fine ti organizza un duello con Laerte: certo, c'è stato davvero un morto, ma lui cosa sta facendo? Mette in scena un duello secondo gli usi barocchi – seicenteschi, insomma – ed è un tema che poi verrà ripreso in quell'altro Edipo barocco che è *Macbeth*⁹, che alla fine dirà: “La vita è una storia raccontata da un pazzo che non significa niente”.

³ S. Freud, *Nota sull'inconscio in psicoanalisi*, 1912, OSF, Vol. VI.

⁴ *Ibidem*, pag. 577

⁵ *Ibidem*, pag. 577

⁶ *Ibidem*, pag. 577

⁷ *Ibidem*, pag. 577

⁸ W. Shakespeare, *Amleto*, (Testo originale a fronte), Feltrinelli, Milano, 2002.

⁹ W. Shakespeare, *Macbeth*, (Tesoro inglese a fronte), Garzanti Libri, Milano, 2004.

Quindi siamo in un'epoca, quella barocca, che va molto vicino a cogliere l'angoscia per difetto di legge – difetto di legge della relazione proprio ereditaria, nel rapporto tra padre e figlio, che viene poi a far fallire la relazione tra figli – ma poi la via della soluzione viene trovata per questa via, del farsene una ragione, che cioè c'è solo messa in scena, e quindi ognuno faccia la sua parte e sostenga il suo ruolo.

L'unica via è pacificarsi: “Non è vero niente”. Credo che sia questo il punto a cui siamo oggi nella cultura, siamo al gran teatro del mondo con enorme dispendio organizzativo, perché per sostenere tutta questa organizzazione, occorrono macchinari dietro la scena, occorre calcolo, occorre teoria dei giochi, occorre controllo delle mosse, occorre regia pur essendo una storia che non significa niente

Adesso interverrà Vera Ferrarini e successivamente ci sarà l'intervento di Alberto Colombo.

© Studium Cartello – 2012

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright